

## SORRISI

*Il sole del primo pomeriggio riscalda piccoli esseri cinguettanti di energia pura che, libera, gioca a nascondino tra le ombre degli alberi appena rivestiti di foglie nuove.*

*A quest'ora, poco più in basso, l'angusto parco è popolato da persone che paiono abbandonarsi serene al verde, pur tra viali ghiaiosi e polverosi poco agghindati.*

*Gli anziani camminano piano, alcuni aiutandosi con il bastone o il deambulatore, alla ricerca di una panchina a mezz'ombra su cui riposare le loro età.*

*Sulle sedute più assolate, invece, appollaiati sugli schienali di legno con la vernice verde essiccata dal tempo che si sfalda in schegge artificiali, ci sono i ragazzi e le ragazze che se la raccontano, e, a tratti, ridono di gusto.*

*Poco più in là, giovani donne spingono passeggini scuri, dalle ruote enormi, portando in giro non troppo fragili creature che hanno già imparato a dispensare, oltre che gioia, anche stanchezza e notti insonni.*

*L'urlo che squarcia la tranquillità del luogo è acuto, e fortissimo.*

*"Oh tesoro sei caduta di nuovo, non è niente dai, fai vedere le ginocchia!"*

*La bambina, uno scricciolo di cinque anni, non smette di urlare: è per il dolore di quei sassolini entrati a forza nella sua pelle delicata, ma, anche, come dicono le sue pupille allargate, per la sorpresa.*

*Le lacrime, nei suoi occhi allagati, sono diventate infatti lenti che mostrano, tutto intorno, i dettagli di un mondo che può rivelarsi, in un attimo, cattivo.*

*La donna che è accorsa dalla piccina, la prende in braccio e la stringe forte al petto, le accarezza piano il capo, le asciuga le lacrime con le dita, e la consola di tutta quella pena, portandola velocemente alla vicina fontanella.*

*Si china appena la donna, per bagnare un fazzoletto di cotone, e pulire il minuto ginocchio arrossato e dolorante del suo frignante fardello.*

*"Dai piccola, non piangere più, vedrai che passerà. Con l'acqua fresca sta già passando vero?"*

*La donna sorride guardando dolcemente la sua bambina singhiozzante: "Dai, adesso soffio anche un po', così non sentirai più male..."*

*"Così non sentirai più male..."*

*La donna che si sveglia, fra le lenzuola arruffate, la coperta beige e il copriletto azzurro tutti scombinati sul letto, ha la fronte madida di sudore.*

*Dalla grande finestra entra la luce del giorno, e il mondo esterno, oltre i vetri, non appare lontano. Lei si aggrappa allora al verde dei rami degli alberi, liane che agguanta con il pensiero per sostenersi in quel letto di ospedale.*

Rasserenata, non può che ringraziare quella corroborante natura con un cenno del capo, abbozzando pure un sorriso a madame Clorofilla.

Già, i sorrisi, che bella invenzione, fanno così bene, così bene...

Lei ha sete. I sogni, e non solo, fanno sete.

Trova però complicato girarsi per premere il pulsante a fianco sul muro, quello con la campanella. La flebo, la benda che le comprime la vecchia ferita, e la camicia da notte allacciata dietro, sono proprio degli impicci.

L'infermiere, che è entrato silenzioso nella stanza, le appare proprio in quel difficile momento con le sembianze di un principe azzurro che la guarda amorevolmente.

"Buongiorno signora", le sorride, e le dispensa due buffetti, piano, con empatia, sulla spalla.

Poi, proprio sopra la donna, sistema la goccia della flebo che si insinua, indifferente da un po', nell'apparato circolatorio mal carburato di quella paziente oramai allettata.

La donna fatica a parlare: "Ho se... ho sete".

Lo sguardo di lui è bello, perché non esprime distacco mentre la affronta bonariamente: "Signora gentile e delicata, abbiamo già la flebo... io le darei anche l'aranciata sa, ma purtroppo non si può proprio".

"Gra... grazie lo stesso".

"Comunque torno presto per cambiarla, lavarla e pettinarla. Se vuole porto anche della cipria, e un rossetto!"

E le fa l'occholino, l'infermiere, sorridendole ancora, complice, e sistemandole con cura il lenzuolo sul petto, e rimettendo a posto, con tocchi esperti, anche la coperta e il copriletto.

"Due sorrisi in pochi minuti, e da un principe!", pensa lei mentre lui esce veloce dalla stanza.

"Niente male! Sì, sì un po' di rossetto, la cipria, per la mia festa. Perché no!"

La donna si rilassa e guarda gli alberi oltre la finestra, e nota una foglia cadere.

*Nota una foglia cadere ora la bambina, gli occhi non piangono più.*

*"Mamma, mamma, ho sete!"*

*"Per forza tesoro con tutte quelle lacrime!"*

*La piccola si ritrova delicatamente posata a terra sui suoi piedi fasciati da sandali blu di tela con due buchi e la cinghietta a lato. Un po' più in su nota le sue ginocchia tutte spellate, le croste di piccoli grumi di sangue rappreso per le cadute dei giorni precedenti, e la nuova piccola ferita che è ancora aperta, ma che non le brucia quasi più.*

*“Dai, soffia il naso qui nel fazzoletto, e metti una manina un po’ piegata qui sotto l’acqua della fontana, e bevi piccola”.*

*L’acqua è fresca sulle mani, è buona in bocca, e la disseta.*

*“Forza, c’è la bicciclettina da recuperare prima che qualcuno involontariamente ci passi sopra”.*

*La sua mamma ha sempre ragione, bisogna affrettarsi a rialzare da terra la bicicletta, perché non la rompano i bambini con le bici più grandi, per poi inforcarla, e pedalare ancora a tutta birra finché le guance non diventano rosse rosse.*

*“Mamma guarda! Con una mano, vado con una mano... non ho paura, non ho paura...”.*

“Non ho paura, no, non ho paura, arrivata fin qui di cosa dovrei averne? Mi spiace solo essere così, senza la mia casa, sola, senza i miei famigliari vicini, il gatto, il giardino di primavera, li ho dovuti salutare in Italia, scegliere l’esilio e passare un confine.

Confine, già pensa un po’, *con fine*. Devo dirlo a Marco... *con fine!*

Ho passato il confine, per morire *con fine* dignitosa, ho passato il confine per morire *con fine* dignitosa. I politici italiani, inerti, aridi, dovrebbero vergognarsi, dovrebbero arrossire e vergognarsi di avermi fatto ciò, di avermi esiliato per poter morire *con fine* dignitosa!

Bah, mi sa che non si vergognano, ma dovrebbero farlo, eccome dovrebbero farlo! Come possono pensare che un malato terminale non possa avere la libertà di scegliere di morire senza soffrire, e quando ha ancora la sua dignità!

Con il mio cancro addosso, certo che ci ho provato a vivere! La mia famiglia mi ha sostenuto, i medici mi hanno curato, e mi piace la vita! Eccome mi piace. Finché ho potuto sono andata al mare, al cinema, a teatro, ho letto libri, ho mangiato cibi buoni, ho frequentato amici, ho accarezzato il mio gatto, ho toccato la terra, ho seminato. Ho vissuto, con tutta me stessa, finché ho potuto, ora non posso più!

I medici italiani, a questo punto della mia malattia, potevano propormi solo la sedazione profonda, una possibilità per evitarmi gli ultimi giorni, quelli dei sintomi e dei dolori più forti, quelli della perdita dell’autoconsapevolezza di esistere, quelli in cui sarei stata trattata e manipolata come un vegetale fino al “compostaggio”, ma, mi hanno spiegato, la mia scelta sarebbe stata comunque valutata da altri, da persone a me sconosciute, per dilemmi etici e logistici, e, con tempi incerti, forse talmente lunghi da non poter alleviare la mia pena”.

I pensieri della donna vengono interrotti dall’entrata di quattro medici nella sua stanza. C’è anche Marco con loro. Insieme formano un gruppo maestoso.

“Signora, è cosciente? È sicura della sua scelta? Può ancora cambiare idea, fino all’ultimo”.

La donna ora è ben sveglia, e lucida, ma la sua voce è roca per la gola secca, tanto che il medico che le ha parlato con un vago accento straniero, per sentire bene la sua risposta, deve accostarsi con l'orecchio alla sua bocca rosso amaranto:

“Lo so, posso cambiare idea fino all'ultimo. Ma non ho cambiato idea dottore. Adesso ho ancora qualche sorriso, mi dispiacerebbe morire senza”.

Il medico, riferisce agli altri ciò che lei ha dichiarato.

Marco e i medici presenti si guardano, e poi le regalano sei sorrisi, perché nel frattempo è entrato anche l'infermiere principe.

Marco le prende la mano: “Ma come sei bella! Andiamo, allora. Domani divulgherò alla stampa le tue dichiarazioni e il video che abbiamo girato a casa tua prima di partire, e ieri qui nel giardino, fra gli alberi”.

L'infermiere le si avvicina per sfilarle con agilità l'ago dalla vena e sganciare, con un delizioso tintinnio, come il rumore delle barche a vela nel porto, la flebo dall'asta.

Le porge poi, anziché la scarpetta, due piccole pastiglie che la donna inghiotte molto più velocemente di Alice nel paese delle meraviglie.

Poi agisce sul suo letto e lo rende mobile.

Lei, ora in carrozza, sente il soffio che il movimento del letto procura tra le pareti del corridoio accarezzarle le gote, e i fianchi, come una promessa d'amore, e inspira tutto intorno il profumo di pulito e di aria fresca che adora, in più ha splendidi uomini tutti per lei che la stanno seguendo in capo al mondo!

“Sì”, pensa, “posso ancora ben sorridere alla vita”.

Il viaggio è breve, e il capolinea è dentro una grande stanza con le pareti colorate di bianco e verde pastello.

L'infermiere, aiutato da una collega, bella, dai riccioli biondi con una cuffietta bianca sul capo ancorata da due mollette nere, armeggia ancora una volta sul letto fino a portare la donna in posizione seduta. I due le sistemano i cuscini e le lenzuola, creando un comodo trono.

Adesso, il principe e la bella, si scambiano un'occhiata dolce, e si mettono in piedi davanti alla paziente, come fossero hostess di un aereo, biglietto solo andata, tenendo le mani dietro la schiena e non indicando alcuna uscita di sicurezza.

“Eh sì”, intuisce lei, “ci deve essere del tenero tra loro, ma che bello, hanno un futuro, chissà quanti figli avranno!”

Marco le si avvicina per tenerle ancora una volta la mano, poi la saluta con un cenno del capo.

Lo fa anche, lei guardando dolcemente quel buon figlio adottato solo per il suo ultimo viaggio: “Marco”, gli sussurra, “la parola confine, si può dividere in ... *con fine*, con fine dignitosa!”

Lui piega la testa riccioluta, libera e appena spettinata, la guarda: ha capito!

Poi anche Marco si sposta a un passo da lei, come i medici.

Adesso deve fare da sola.

“Signora, è ancora sicura? Procediamo?”

“Sì, sono sicura”, dice lei, sforzandosi di esprimere dal suo trono mobile la sua volontà regale più forte e chiaro che può.

Tutti, stavolta, hanno sentito la regina e annuiscono a loro volta.

Poi, le spiegano di nuovo quello che lei sa già: dovrà bere autonomamente il contenuto di quel bicchiere che è posato vicino alla sua mano destra su un minuscolo vassoio pensile.

Le viene da pensare che assomiglia tanto al vassoio dei dentisti, quello con il bicchierino per sciacquarsi la bocca, ma lei oggi non vorrà sputare.

Marco, gli infermieri, e poi i dottori, sono tutti in piedi non troppo vicino a lei, intorno al suo letto, e alla bevanda che è pronta per il suo suicidio assistito.

La regina, con il busto ben eretto sul suo letto trono puntellato di preziosi cuscini, cerca gli occhi dei suoi cortigiani, uno ad uno, il figlio, il principe, la bella, i sapienti: “Grazie a tutti”, dice, e poi sorride con le labbra dipinte, le gote incipriate e i capelli ben pettinati all’indietro.

Ora, lei abbassa la testa, saluta silenziosamente i suoi famigliari lontani, gli alberi, il gatto che ha lasciato dormire sul suo divano, il suo giardino di violette e di margherite timide tanto al sole che al freddo delle notti primaverili, e si guarda la mano, avvizzita, solo per pochi secondi.

Poi rialza il capo fiera e, senza esitazioni, senza corona di diamanti, o di spine, prende il bicchiere. Ne beve il contenuto, con tre piccoli sorsi, a occhi chiusi.

*Tre piccoli sorsi, a occhi chiusi:*

*“Bevi piccola mia!”*

*“Mamma, avevo tanta sete!”*

*“Per forza tesoro con tutte quelle lacrime! Forza, c’è la bicicletta da recuperare”.*

*La sua mamma sorridente ha sempre ragione, ora nessuno pesterà più la sua bicicletta.*

*“Mamma guarda! Con una mano, vado con una mano... non ho paura, non ho paura... corro via veloce, e sorrido”.*